

ROMA — La conversione in legge del decreto governativo sulla finanza locale, conclusa nella notte di giovedì al Senato, ha registrato l'introduzione di profonde modifiche al testo originario del provvedimento. L'incalzante iniziativa comunista, e il positivo atteggiamento dei parlamentari di altri gruppi, hanno avuto l'effetto di apporpare modificazioni sostanziali, mentre governo e maggioranza sono « andati sotto » più volte.

Al termine del dibattito, concluso nella tarda notte di giovedì 19, il compagno Maurizio Ferrara ha rilasciato, a nome del gruppo del PCI, la seguente dichiarazione che motiva il voto di astensione da parte dei senatori comunisti.

« Il dibattito al Senato ha visto i comunisti impegnati non solo nelle discussioni in Commissione e in Aula ma in molteplici iniziative, unitarie che, nel corso degli ultimi mesi, si sono realizzate non solo per criticare la filo-

Il decreto sulla finanza locale

Una battaglia in Senato con primi risultati per i Comuni

Gli emendamenti approvati, con i voti del PCI, hanno raccolto le richieste avanzate dagli enti locali

collocazione parlamentare, si siano verificate convergenze nel voto tra PCI, PSI, Sinistra indipendente e alcuni autorevoli parlamentari di altri settori, come il sen. Ariosto, del PSDI, il sen. Marcora, della DC. E' prevalsa, cioè, su punti qualificanti, la coscienza della

responsabilità nell'amministrazione di Comuni, Province e Regioni e la volontà di salvaguardare al massimo il ruolo delle autonomie, minacciate da un decreto sbagliato, che il Senato ha potuto modificare. Assenti in questa vicenda, per tanti versi interessante, i rappresentanti del Partito radicale, i quali evidentemente non hanno voluto dire quando si tratta di richiedere reboanti e distruttive ma di fatti concreti che riguardano problemi precisi di gestione della cosa pubblica a vantaggio di milioni di operai, contadini, giovani, donne, disoccupati. Accanto ai dati positivi e alle modifiche ottenute vi sono punti sui quali la nostra riserva iniziale resta netta. Si tratta di due questioni, in particolare. Nel decreto resta una normativa che non corrisponde alle esigenze dei Comuni di accrescere le risorse per beni e servizi, per salvaguardare perlomeno l'esistente e non pregiudicare — e ciò risuona anche la Capitale — il mantenimento di un livello

Un buon comportamento in famiglia è il primo insegnamento per i figli

Cara Unità, il rapporto tra genitori e figli è probabilmente più assillante di quello che non sembri attraverso l'interessante dialogo che si è aperto su questa rubrica e ciò particolarmente nel caso di un figlio che non ha voluto tenere conto di questa esigenza. Anche la questione dei trasporti non è stata risolta in modo convincente, perché il governo, dopo molte oscillazioni, è approdato a una soluzione restrittiva inaccettabile, che abbiamo respinto. Il decreto ora passerà alla Camera. In quella sede il PCI continuerà la sua battaglia intesa a strappare modifiche e miglioramenti. Ci auguriamo che, anche alla Camera, i componenti socialisti e i settori degli altri partiti più sensibili alle esigenze operative delle autonomie locali, possano agire fuori da schemi preconcetti, sulla strada di convergenze che, come è accaduto al Senato, siano utili per imporre al decreto le modifiche che sono ancora necessarie».

Maurizio Ferrara



Emilio Fede



Willy De Luca

Ratificata dal consiglio a colpi di maggioranza

Nuova spartizione di poltrone Va avanti l'epurazione in RAI

Calpestate le procedure, nuove inammissibili discriminazioni - In via di smantellamento l'attuale assetto della Rete 2 - Opposizione dei consiglieri Pci - Dure critiche di Cgil e Uil

da Marco Leto; a sua volta viene sostituito da Stefano Munafò (PSI), coautore con Ivan Palermo della rubrica «Primo piano»; Nuccio Puleo (PSI) viene nominato caporedattore e dal TG2 passa a coordinare nel meglio specificate pubblicazioni aziendali; Paolo Torresani (DC), capo ufficio stampa della CISL, collaboratore della «Gazzetta del Popolo», e della «Gazzetta del Mezzogiorno», assunto in RAI un paio d'anni fa come redattore semplice, diventa redattore capo e va a dirigere le pubbliche relazioni; Giorgio Cinioli (PCI) viene spostato da assistente del direttore generale alla direzione della divisione «ricerche e studi»; una nomina maturata da tempo ma che la direzione generale — hanno osservato i consiglieri del PCI — ha tenuto in caldo per questa occasione nello squallido tentativo di far apparire come anche i comunisti siano in qualche modo coinvolti nel nuovo pacchetto spartitorio.

La direzione generale non ha fatto, invece, alcuna proposta per le due vice-direzioni del GRI. Eppure da tempo il nuovo direttore — Aldo Rizzo — ha fatto conoscere la sua indicazione (Salvatore D'Arata e Alberto Severi) approvata da un voto dell'assemblea della redazione. Forse se ne parlerà giovedì prossimo quando De Luca prorogherà per le due vice-direzioni D'Arata (PSI) e Palmisano (DC) attuale capo ufficio stampa della RAI. Perché Severi resta fuori? Ma è chiaro, perché è un comunista? Per giovedì c'è in cantiere dell'altro, Arrigo Petacco (PSI) capo dei servizi speciali del TG1, dovrebbe passare alla Rete 2 ed essere sostituito

da Bruno Vespa (DC); i socialisti con i socialisti, insomma, i due con i due. Fuori dalla Rete 2 anche due capistruttura: Mario Carpiella (destinato a fare l'assistente di uno dei vice-direttori generali, Massimo Fichera) e Marina Tartara, dirottata a Radio 3 come assistente del direttore Enzo Forcella. La struttura diretta da Carpiella dovrebbe essere trasferita a Milano e affidata a Marcello Lenghi, attuale responsabile delle riprese tv.

C'è in queste nomine un progetto editoriale, aziendale? Neanche per idea. C'è una rigorosa valutazione delle professionalità? Nemmeno, se si pensa che Zavoli ha giustificato la promozione di Torresani sostenendo che si tratta di «per un'infatuazione di questo — hanno dichiarato i consiglieri designati dal PCI, Tecca, Vacca e Vecchi — abbiamo espresso voto sfavorevole su gran parte delle nomine. Se si va avanti di questo passo si accresce l'inegovernabilità dell'azienda e si porta la RAI a punti di crisi forse irreparabili».

Durissimi i commenti delle sezioni Cgil e Uil: «Con il suo ritorno Carlo Fuscaeni in tandem con Cresci (amministratore delegato della consociata SACIS) garantirà sul mercato internazionale acquisti più la corrente fantasmatica che l'azienda». «Si ha ancora una volta l'impressione che nel consiglio di amministrazione — tra assenti e di stralci — si continuerà a ratificare decisioni prese nelle direzioni della DC e del PSI»; «non si possono ristrutturare le Reti e trasferire pezzi a Milano senza prima consultare e contrattare con il sindacato».

Riunione a Roma della Commissione nazionale femminile del PCI

Un dialogo di massa per salvare con due NO la legge sull'aborto

Impegno di tutto il partito - L'offensiva contro le donne ha conseguenze politiche generali - Introduzione di Adriana Seroni, conclusioni del compagno Natta

ROMA — Referendum, due più quattro: lo si dice per sottolineare che i due — quello contro la legge sull'aborto promossi dal movimento per la vita e dai radicali — non sono «primi tra pari», ma rappresentano la prova più impegnativa e più densa di conseguenze. Per questo un'intera giornata di dibattito (decine di interventi) della commissione femminile nazionale del PCI, a ridosso del Comitato centrale, con introduzione di Adriana Seroni e conclusioni di Alessandro Natta, della segreteria. C'è tutta una esperienza e una elaborazione delle compagne da valorizzare, per orientare e coinvolgere nella mobilitazione — già in atto tra le donne. Lo si è visto il 10 gennaio — in fretta, al massimo tutto il partito.

La questione non riguarda solo le donne ma solo le compagne di partito, mentre del resto la conquista che è conquistata di civiltà per tutto il Paese, si carica di altri pericoli. C'è il tentativo di dare un colpo alla civiltà dello Stato, alle istituzioni sanitarie in rapporto con la piana sociale dell'aborto, ma anche con il controllo delle nascite, con la maternità e la paternità responsabili. Un processo già avviato, ma di enormi potenzialità per scongiurare un giorno l'aborto, e che non deve essere bloccato, interrotto. Due NO a difesa della legge: bisogna, dunque, argomentare davanti alle donne e in modo particolare agli uomini (da sempre troppo largamente estraniati da questo dramma), con impegno semplice e con ideali forti. Con la legge, lo Stato interviene in tre direzioni: perché l'aborto sia sottratto alla clandestinità (base per la prevenzione); per assistere la donna che si trovi a dover compiere questa traumatica scelta (e non ha più altre tante), tutelando la sua salute e la sua dignità, ta-

siando a lei l'ultima parola: per prevenire («le donne hanno lottato tanto per essere sottolto una legge sull'aborto, ma soprattutto gli strumenti per prevenirlo»). Non è vero che la legge sia «abortista» e lo Stato indifferente: basta leggere il testo, è tutto permeato dall'idea della prevenzione, con la premessa che l'aborto non debba essere strumento di controllo delle nascite, e con l'obiettivo finale della liberazione dall'aborto.

Sono da battere due estremismi, ai poli opposti ma convergenti nel tentativo di cancellare i punti qualificanti della legge. I radicali: con le loro proposte farebbero ritornare l'aborto al libero mercato, in una visione individualistica («e liberistica, mercantile») del problema. Qui, si vorrebbe l'indifferenza dello Stato, il movimento per la vita, i cie-

ricali: rivendicano una legislazione repressiva, uno Stato che punisca come ha fatto con l'istitutivita, fino agli anni '70; vogliono che l'aborto sia considerato di nuovo reato, (estinguibile con la multa di centomila lire per la donna, che abisso rispetto alla «colpa» non piaga sociale cui porre rimedio).

Due impostazioni derivate dall'esperienza storica. Bisogna far emergere anche questo, in quei mille e mille incontri nelle fabbriche, negli uffici, ovunque — che più di ogni altra forma di propaganda servono a misurare le idee su questo delicato argomento, e a convincere. A chi si vuole parlare? A tutti, compreso il mondo cattolico che è chiamato a riflettere sulle contraddizioni aperte dall'impostazione clericale, tra tesi «impacciate», repressive e silenzio sulla prevenzione. La stessa DC è in contraddizione: la sua riluttanza a varare una legge per l'informazione sessuale nelle scuole, il suo disinteresse per i consultori là dove governa — a Catania, per fare un esempio, non è stato aperto nessuno degli 8 prescristi — non fanno che dimostrare il suo disimpegno proprio nell'applicare le finalità della legge per la procreazione libera e responsabile.

Confronto, non scontro — è stato ribadito nel corso di

Quei miliardi li versino all'INPS

Cara Unità, scrivo in relazione alle denunce apparse sull'Unità del grave deficit dell'INPS che mette in pericolo non solo la stessa possibilità per l'istituto di previdenza sociale di pagare le pensioni e le altre forme di assistenza cui è preposto ma addirittura una delle poche gestioni affidate ai rappresentanti dei lavoratori.

Io penso che nella discussione aperta sulla liquidazione con la contingenza bloccata al 1977, bisognerebbe richiedere contestualmente al padronato e al governo che quelle somme di miliardi che sono risparmiate in questi anni vengano egualmente fatte versare dal padronato all'INPS.

FRANCESCO MARAGNO operaio Breda Fucine Sesto S. Giovanni (Milano)

Squallido linguaggio pubblicitario

Cara Unità, intendiamo riferirci all'inserzione che invita ad abbonarsi a Rinascita e che si esprimeva testualmente in questi termini: «Abbonarsi a Rinascita vuol dire essere protagonisti: i socialisti li chiamano "union leaders"». Dunque era vero ciò che Pasolini argomentava in Empirismo eretico (1972) e cioè che si sarebbe affermata con forza inaccettabile la lingua dell'industria e del neocapitalismo!

Questo squallido linguaggio puramente pubblicitario ci è stato infatti imposto dal neo-capitalismo ed è oggi usato da tutti i pubblicitari delle grandi aziende che ne hanno fatto un gergo per soli addetti ai lavori. Inquinare i nostri giornali con questi messaggi pubblicitari degni di Capital e del Financial Times non ci sembra rispondere alla nostra logica di progresso culturale.

Cerchiamo tutti, per il futuro, di contrastare queste tendenze ma soprattutto diciamo di non lasciarci contagiare dalla cultura del potere economico dominante.

BRUNO DE FRANCO, SERGIO DE FRANCO, GLORIA VERCESI (Milano)

I comunisti si riconoscono nelle situazioni difficili

Cara Unità, a proposito della questione «lei», «lui», «l'altra», ritengo soprattutto positivo il fatto che di questo argomento si dibatta sulle pagine dell'Unità e proprio per questo, essendo comunista, do anch'io il mio piccolo contributo.

E' vero che in una società più giusta, più sana, più egualitaria dovrebbe essere possibile scegliere i propri legami d'amore o d'amicizia senza falsi pudori, tabù, pregiudizi o schematismi, ma è anche vero che nel momento in cui ciò avviene dovrebbe essere compito di ciascuno di noi comunisti mantenere viva la tensione ideale e morale, tale da superare o caso mai da prevenire possibili periodi di «crisi di coppia».

E' chiaro che gli esseri umani non sono robot ma, proprio perché siamo delle «persone», mettendoci in discussione ogni giorno quello che attraversiamo, che, oltre ad arrecare danno a noi stessi, lo arrecano anche a coloro che ci circondano, ci guardano e credono in noi (i giovani soprattutto) verso i quali dovremmo essere portatori di valori nuovi e solidi principi.

Ora non ritengo giusto che per amore della «libertà» qualcuno di noi si senta in «difesa» di cambiare partner nel momento in cui va in crisi il rapporto a due; semmai dovrebbe essere l'occasione per verificare e consolidare una scelta di vita a due fatta reciprocamente.

So perfettamente che tutto questo è molto difficile, soprattutto in un momento di decadenza morale, sociale ed ideale quale quello che attraversiamo; ma è anche vero che i comunisti si riconoscono dal modo in cui affrontano e superano le situazioni più gravi e più difficili.

TINA PERNOIA (Comuni)

De Martino e Achilli presentano le loro «tesi» in contrapposizione alla maggioranza

«Integralismo di partito, ecco la linea Craxi»

ROMA — Formalmente, l'unico documento congressuale contrapposto alle «tesi» della maggioranza socialista è quello della «sinistra unita per l'alternativa», cioè il gruppo di De Martino e Achilli. Ed è anche il primo a esser reso pubblico. I manichini, intanto, anticipano critiche a Craxi, mentre i «lombardiani» parlano chiaramente di «tesi» alternative a quelle del segretario.

Il nucleo delle tesi di De Martino e Achilli (trenta cartelle che l'«Unità» pubblicherà domani) è rappresentato dal giudizio sulla grave debolezza della situazione del Paese

e delle istituzioni: «Più la situazione reale esigerà governi stabili, dotati di reale autorità democratica, più il sistema politico italiano, sempre più bloccato, si muoverà a tentare di aggirare quest'esigenza». Al disgregarsi del potere delle sinistre non oppongono ancora «un disegno di rinnovamento, una alternativa politica».

In questo quadro, «le scelte della maggioranza si caratterizzano in primo luogo come esaltazione dell'integralismo di partito», mentre del resto «l'autonomia» è stato fatto «un uso perverso», in una ricerca di spazio che «aveva

come sua condizione oggettiva la maggiore involuzione possibile dei due partiti maggiori». Verso il PCI in particolare la maggioranza socialista ha avuto come «costanti obiettivi» non solo l'attuale concorso alla negazione della legittimità democratica del partito comunista a governare ma, più complessivamente, quello di ricacciare «in una logica di chiusura e arroccamento». Da qui «un gioco di provocazioni reciproche».

Altrettanto duramente viene contestato il punto cardine delle «tesi» craxiane, la «dottrina della governabilità».

«Gli ultimi governi Cossiga e Forlani, sostenuti o composti col diretto concorso dei socialisti, «hanno dimostrato d'essere l'esatto contrario di ciò che dovrebbe essere un governo». Lo sbocco alla crisi dell'attuale formula governativa, per evitare le elezioni anticipate, «può essere perciò proprio una soluzione temporaneamente limitata e con la partecipazione di tutte le forze democratiche per affrontare e risolvere alcuni significativi problemi». Insomma, una fase transitoria «non contraddittoria con la strategia dell'alternativa». Ma il PSI «può porre la sua

candidatura alla direzione del Paese solo all'interno di un disegno progressista e di nuovi rapporti a sinistra»; altrimenti «la presidenza si pagherà con il sacrificio di un intero disegno politico e programmatico, cristallizzato dalla DC».

Tra i «lombardiani», alcuni — come i deputati Bassani, Cresco, Santi, Liotti e Fiandrotti — dichiarano per parte loro che l'alternativa tra le «tesi» craxiane e il documento che la loro corrente presenterà stamane «non potrebbe essere più netta e globale». Dal documento di Craxi — dicono ancora i cinque parlamentari —

non emerge «una strategia né una proposta politica, se non la difesa dell'attuale formula di governo garantita dalla minaccia di elezioni anticipate ma non rinovatrice di precise proposte riformatrici».

Anche i manichini, comunque, pur mostrando di collocarsi all'interno della complessiva strategia craxiana (ritorno al governo, obiettivo della presidenza socialista) muovono precise critiche ai limiti manifestati dalla linea della cosiddetta «governabilità».

an. c.

LETTERE all'UNITÀ

cabina di guida del personale di macchina? Il «cavo di sciuntaggio» non è altro che un filo di rame che intrecciato con ai due estremi due pezzi di ferro magnetizzati, che hanno il compito di attaccarsi alle rotaie chiudendo così il circuito di binario e contemporaneamente disponendo il segnale a valle e via impedita. Questo però si può fare solo dove la linea è dotata di blocco elettrico automatico, mentre inutile è nelle linee ad altri regimi di blocchi.

Detto questo voglio aggiungere che basterebbe un pezzo di ferro, o qualsiasi altro oggetto buon conduttore di corrente elettrica a fare la stessa operazione del «cavo di sciuntaggio». Quindi, ritornando al discorso della frana, se la linea dove è successo il tragico deragliamento a Cetraio fosse stata dotata di blocco elettrico automatico e visto che si tratta di «calamità naturale» (sic) se la frana avesse rotto un cavo della linea elettrica, o avesse trascinato con sé un palo di ferro e anche un altro, non ci sarebbero stati i morti. Ben altri si dovrebbero essere stati di traverso sopra i binari, questo sarebbe bastato ad evitare la tragedia.

E' facile chiudere le inchieste e discolorarsi dicendo che non si poteva evitare la tragedia perché è successo per «eventi naturali». Allora come si spiega l'altro tragico incidente che era successo un mese prima sempre sulla stessa linea (e non si trattava di frana bensì di treni)? Il blocco elettrico automatico non avrebbe evitato quel disastro? Non basta mettere dei lavoratori in carcere, anche se hanno sbagliato, e discolorarsi di fronte al Paese e a quelle famiglie che sono cadute nel lutto? Ben altri si dovrebbero mettere in carcere: quelle persone appunto che non hanno voluto istituire il blocco elettrico automatico e lasciato le ferrovie, specialmente quelle meridionali, nell'abbandono più assoluto; quelle persone che da più di trent'anni stanno facendo il solito cambio di guardia nei vari ministeri e hanno speculato sempre sulla pelle degli altri.

AGOSTINO STELLITANO (Pontegardena - Bolzano)

«Sua» o non «sua», «l'Unità» pubblica questa lettera

Cara Unità, con simpatica schiettezza, abilmente condita con manciate di civetteria deliziosamente femminile, come ha scritto Nino Ferrero da poco, poché, poiché, l'esisterio (la vita nella società) ha molta influenza sulle giovani coscienze sbalottate nelle innumerevoli violenze consumistiche.

Più difficile, a mio avviso, è trasmettere la passione dell'attivismo. Ritengo che ciò non possa avvenire, per così dire, in modo «meccanico», cioè attraverso i desideri del genitore ritrasmissi, ma che una volta fatta conoscere la via della sezione del Partito, i figli debbano poter scegliere liberamente il tipo di attività preferito.

REMO MUSSO (Genova - Sestri Ponente)

Quei miliardi li versino all'INPS

Cara Unità, scrivo in relazione alle denunce apparse sull'Unità del grave deficit dell'INPS che mette in pericolo non solo la stessa possibilità per l'istituto di previdenza sociale di pagare le pensioni e le altre forme di assistenza cui è preposto ma addirittura una delle poche gestioni affidate ai rappresentanti dei lavoratori.

Io penso che nella discussione aperta sulla liquidazione con la contingenza bloccata al 1977, bisognerebbe richiedere contestualmente al padronato e al governo che quelle somme di miliardi che sono risparmiate in questi anni vengano egualmente fatte versare dal padronato all'INPS.

FRANCESCO MARAGNO operaio Breda Fucine Sesto S. Giovanni (Milano)

Squallido linguaggio pubblicitario

Cara Unità, intendiamo riferirci all'inserzione che invita ad abbonarsi a Rinascita e che si esprimeva testualmente in questi termini: «Abbonarsi a Rinascita vuol dire essere protagonisti: i socialisti li chiamano "union leaders"». Dunque era vero ciò che Pasolini argomentava in Empirismo eretico (1972) e cioè che si sarebbe affermata con forza inaccettabile la lingua dell'industria e del neocapitalismo!

Questo squallido linguaggio puramente pubblicitario ci è stato infatti imposto dal neo-capitalismo ed è oggi usato da tutti i pubblicitari delle grandi aziende che ne hanno fatto un gergo per soli addetti ai lavori. Inquinare i nostri giornali con questi messaggi pubblicitari degni di Capital e del Financial Times non ci sembra rispondere alla nostra logica di progresso culturale.

Cerchiamo tutti, per il futuro, di contrastare queste tendenze ma soprattutto diciamo di non lasciarci contagiare dalla cultura del potere economico dominante.

BRUNO DE FRANCO, SERGIO DE FRANCO, GLORIA VERCESI (Milano)

I comunisti si riconoscono nelle situazioni difficili

Cara Unità, a proposito della questione «lei», «lui», «l'altra», ritengo soprattutto positivo il fatto che di questo argomento si dibatta sulle pagine dell'Unità e proprio per questo, essendo comunista, do anch'io il mio piccolo contributo.

E' vero che in una società più giusta, più sana, più egualitaria dovrebbe essere possibile scegliere i propri legami d'amore o d'amicizia senza falsi pudori, tabù, pregiudizi o schematismi, ma è anche vero che nel momento in cui ciò avviene dovrebbe essere compito di ciascuno di noi comunisti mantenere viva la tensione ideale e morale, tale da superare o caso mai da prevenire possibili periodi di «crisi di coppia».

E' chiaro che gli esseri umani non sono robot ma, proprio perché siamo delle «persone», mettendoci in discussione ogni giorno quello che attraversiamo, che, oltre ad arrecare danno a noi stessi, lo arrecano anche a coloro che ci circondano, ci guardano e credono in noi (i giovani soprattutto) verso i quali dovremmo essere portatori di valori nuovi e solidi principi.

Ora non ritengo giusto che per amore della «libertà» qualcuno di noi si senta in «difesa» di cambiare partner nel momento in cui va in crisi il rapporto a due; semmai dovrebbe essere l'occasione per verificare e consolidare una scelta di vita a due fatta reciprocamente.

So perfettamente che tutto questo è molto difficile, soprattutto in un momento di decadenza morale, sociale ed ideale quale quello che attraversiamo; ma è anche vero che i comunisti si riconoscono dal modo in cui affrontano e superano le situazioni più gravi e più difficili.

TINA PERNOIA (Comuni)